

ATTI SOCIALI

Il 21 febbraio 1978, alla presenza del Prefetto, del Sindaco di Genova e dei rappresentanti dei maggiori organismi locali si è inaugurato, in sede, il 121° anno sociale. Il Presidente ha svolto la seguente relazione:

Eccellenza, illustri esponenti delle più alte dignità cittadine, Signore e Signori, cari consoci.

L'inaugurazione di un nuovo anno sociale è sempre una occasione importante nella vita di una società; tanto più importante se essa è onorata dalla presenza di coloro cui è affidato il bene pubblico; ancora di più se si tratta del 121° anno di vita di un sodalizio storico che affonda le sue radici in età risorgimentale e che non ha certo bisogno di ricorrere a toni trionfalistici per illustrare la sua attività ultracentenaria, che chiede solo di essere riconosciuta e rispettata. Se è nostro compito statutario guardare al passato, non certo con lo spirito di feticistico omaggio a un reperto archeologico, ma per non perdere il legame che ad esso passato ci congiunge, mi si consentirà, aprendo questa seduta pubblica, che apre ufficialmente il 121° anno della nostra Società, di tornare un po' indietro nel tempo. Un'inaugurazione non è dedicata solo a tracciare le linee del futuro, ma è anche sede di consuntivi: passato e presente che guardano al futuro, a quel futuro che non può sganciarsi dal passato.

Il ricordo di 120 anni, che non è solo testimoniato da questi ritratti severi che ci circondano e che ci incutono soggezione, ma che è soprattutto consegnato in 91 volumi di « Atti », in 5 della serie « Risorgimento », nei 13 ponderosi tomi della serie « Notai », oltreché in pubblicazioni fuori serie, prima fra tutte il fortunato *Breviario della Storia di Genova* di Vito Vitale, nel quale è confluito tutto il fervore di ricerca che ha animato diverse generazioni di studiosi, questo passato deve sempre essere presente alla nostra mente, soprattutto a chi è stato chiamato dalla fiducia dei soci a presiedere un organismo che molti, oggi, potrebbero pensare superato e comunque languente, soffocato dal peso stesso della sua vetustà, ancorato a studi che avrebbero fatto il loro tempo, che non sarebbero più attuali.

Già in altra occasione ebbi modo di rispondere pubblicamente che la Società Ligure di Storia Patria era pronta ad accettare la sfida di un mondo sempre più freneticamente proteso ad inseguire un futuro illusorio, fino a spezzare quel filo ideale che ci lega al passato, anche a quello più lontano, che può tornare ad essere alimento necessario per un nuovo rinascimento che ancora non si affaccia alla nostra coscienza. In questo senso parlavo allora di un mondo di tipo monastico per i nostri studi, non certo nel senso passivo della rinuncia, del rifiuto, del rifugio nell'« otium » letterario, dell'estraneità, ma nel senso attivo di costruzione, di preparazione di una società nella quale possa aumentare il numero di coloro che ricercano la cultura per se stessa, che non può essere asservita a nessuna ideologia, a nessun utilitarismo, a nessuna speculazione di parte; chi affermasse il contrario, diceva Concetto Marchesi, non una bestemmia direbbe, ma soprattutto una stupidaggine. In ogni ricerca, per modesta che sia — scriveva il Marchesi — « si ridesta una particella sperduta o ignota di umanità »; « la cultura umanistico-storica giova a tutti; il giorno in cui decadde, sarebbe notte nel mondo, perché sarebbe spezzato il filo ideale che ci congiunge al passato ». Su queste parole dell'insigne latinista e parlamentare avrebbero dovuto meditare attentamente coloro che, non è passato gran tempo, avevano frettolosamente liquidato Deputazioni e Società di Storia Patria, Accademie e Istituti di cultura come enti inutili; se questo progetto iniquo fosse passato, lo Stato italiano avrebbe cancellato con un voto distratto e un altrettanto distratto tratto di penna organismi che con scarsissimi mezzi molto hanno fatto e ancora molto possono fare per la ricerca storica, colpevoli solo di aver voluto rispettare gelosamente la loro funzione statutaria e la loro tradizione erudita, senza cedimenti all'avanguardismo culturale che troppo spesso appare come una moda, priva di un profondo substrato culturale.

Il richiamo alle parole di Concetto Marchesi, nel centenario della nascita, non vuole nascondere spunti polemici; vuole solo richiamare meglio, in questa sede, l'art. 33 della Costituzione repubblicana, là dove recita (per opera dello stesso Marchesi) che le istituzioni di alta cultura (tra le quali ci pone una legge del 1948, che si apre con le firme prestigiose di Benedetto Croce e di Luigi Einaudi) hanno diritto di darsi ordinamenti autonomi, combinato con l'art. 9 che impone alla Repubblica la promozione e lo sviluppo della cultura. Il provvedimento cui accennavo è fortunatamente rientrato, ma resta sempre l'incertezza sull'applicazione della legge 382 sulle funzioni delle regioni in ordine alla tutela del patrimonio sto-

rico e librario, che rischia di fare delle nostre società e deputazioni di storia patria oggetti di mercato o di scarico di responsabilità tra Stato ed Enti locali.

Diciamo subito, almeno per quanto riguarda la Società che ho l'onore di presiedere, che noi non temiamo le nuove realtà che lo sviluppo democratico potrebbe rendere necessarie, a patto che sia ben chiaro che il patrimonio culturale accumulato costituisce una ricchezza ed un bene da tutelare e valorizzare in quanto patrimonio di valori intellettuali e morali che sono il risultato delle libere attività creative dell'uomo e della continua opera di valutazione e di selezione critica; che la Società Ligure di Storia Patria, quale custode e protagonista della cultura storica, è essa stessa bene culturale da difendere e potenziare, in una visione di comune impegno di servizio alla collettività e nel rispetto rigoroso delle libertà costituzionali.

Questi principi sono stati recentemente riaffermati nella Conferenza Nazionale delle Accademie e degli Istituti di cultura; questo deve essere riaffermato solennemente nel ricordo di un passato di autonomia e di libertà di giudizio, all'insegna delle quali la Società Ligure di Storia Patria, forse insofferente della tutela piemontese-sabauda della Deputazione subalpina, si costituiva, nel 1857, col carattere del libero associazionismo; una società che in anni difficili consentì la pubblicazione di giudizi sgraditi ai potenti, sulla guerra, sul sentimento tirannico della patria, sulla questione dell'origine e dell'identità del Balilla; che male sopportò l'accentramento autoritario delle leggi De Vecchi; che per bocca di alcuni esponenti rifiutò il giuramento di appartenenza alla razza ariana per non avallare una legge iniqua; che prima tra tutte volle tornare nel 1947 alla sua libertà associativa, che si è aperta, nel secondo dopoguerra, ad accogliere nel suo seno persone di esperienze e provenienze diverse, realizzando di fatto quel pluralismo di cui tanto oggi si parla; questa società non ha solo un passato da difendere, ma ha soprattutto un futuro che da esso passato trae la sua forza e la sua identità.

Non è privo di significato che in seno alla Società siano nate esperienze che si sono sviluppate in seguito in maniera autonoma; che tante iniziative tenute a battesimo nei nostri locali vivano oggi di vita propria. Gelosa custode della sua autonomia, senza alcuna presunzione di essere l'unica depositaria e custode della storiografia ligure, la Società Ligure di Storia Patria, lo ripeto ancora una volta, saluta con simpatia e sincero spirito di collaborazione tutte le iniziative che operano « seriamente » nel vastissimo campo dei beni culturali, chiedendo solo quel rispetto che essa garantisce agli altri.

Sia prova di questa nostra oggettività di giudizio il « Notiziario bibliografico » che si stampa da ormai 15 anni sui nostri « Atti ».

E' pur vero che lo sviluppo tecnico e metodologico della ricerca storica, anche di quella locale, resa più ardua dal porsi di nuovi problemi, di storia economica, religiosa, sociale, istituzionale, ha ridotto lo spazio tradizionale in cui operavano le società storiche locali; che le stesse edizioni di fonti, che rappresentavano il meglio della loro produzione, sono oggi impossibili senza quell'adeguata preparazione paleografico-diplomatica che solo gli Istituti Universitari possono dare e che rende più arduo e difficile (oltreché ingrato per gli scarsi incoraggiamenti che incontra) un lavoro fondamentale che troppi, che mai si sono cimentati con lavori del genere, giudicano con una certa sufficienza; mentre nel contempo vengono sempre più affermandosi le ricerche condotte nelle Università e vengono esaurendosi quei problemi storici tradizionali, generalmente ancorati ad una tradizione antiquaria. Tali constatazioni non hanno tuttavia impedito in questi ultimi anni alla Società Ligure, in collaborazione con gli Istituti Universitari o attraverso l'impegno diretto in essa di docenti e studiosi che in essi operano, di attuare i suoi programmi di lavoro, aprendosi contemporaneamente ai nuovi indirizzi che la ricerca storica propone. Centro di studio e di ricerca, la nostra società assolve alla sua funzione di servizio pubblico attraverso due forme principali: la gestione di una ricca biblioteca specializzata aperta al pubblico, forte di oltre 21.500 titoli, con oltre 400 riviste, 140 delle quali in continuazione, alcune uniche a Genova, e la pubblicazione, semestrale o annuale, degli « Atti » della Società, giunti oggi al XCI volume.

La biblioteca si è formata e si arricchisce attraverso donazioni, lasciti e cambi con le nostre pubblicazioni; ma essa vive soprattutto sulla dedizione volontaristica di quei soci che in anni recenti hanno apprestato alcuni necessari strumenti di lavoro quali i cataloghi dei manoscritti, degli incunabuli e delle cinquecentine, o hanno effettuato il riordinamento di fondi particolari, quali, ad esempio, quello proveniente dalla biblioteca di Cesare Cabella. Non c'è dubbio che molto possa ancora essere fatto per migliorare questo servizio; ma sono certo che il nuovo bibliotecario, il dott. Siro Doderò, con l'esperienza acquistata dal fondo Cabella, saprà portare un contributo prezioso di lavoro e di idee; mentre restano una speranza e un voto che la Società possa procedere anche ad acquisti e che tornino ad affluire quelle donazioni che in passato hanno reso possibile la costituzione di questo patrimonio bibliografico.

Se la biblioteca presenta per così dire la nostra immagine interna, sono



gli « Atti » la nostra immagine pubblica: nell'ultimo decennio abbiamo pubblicato 10 volumi per un totale di 5.000 pagine, oltre ad un volume della serie notarile. Ma più che il numero delle pagine importa sottolineare il ventaglio degli interessi che si è manifestato: volumi miscellanei, nei quali hanno trovato posto studi di natura storico-documentaria, archivistica, economica, ecclesiastica, linguistica, numismatica, culturale, giuridica; monografie ponderose sull'arte della seta, il paesaggio agrario, la ceramica ligure; la traduzione dell'opera fondamentale di Georg Caro dedicata al periodo dei Capitani del Popolo; il recente *Fontes Ligurum*, curato in collaborazione con l'Istituto di Storia Antica della nostra Università, che il successo di vendita rende pressoché esaurito a un anno dalla sua uscita; il recentissimo volume di Valeria Polonio, dedicato all'amministrazione genovese tra Tre e Quattrocento, con inventario puntuale ed accurato del prezioso fondo « Antico Comune » dell'Archivio di Stato di Genova, reso oggi accessibile grazie alla lunga fatica dell'autrice.

Sempre nella prospettiva degli strumenti di lavoro, voglio ricordare che se la Società, con la pubblicazione, nel 1970, degli Indici decennali della nuova serie degli « Atti » ha iniziato la compilazione periodica e sistematica di questo indispensabile strumento di lavoro, stanno per realizzarsi i voti che, proprio inaugurandosi questa sede dieci anni fa, esprimeva il prof. Borlandi per la compilazione degli indici della prima serie, forte di 74 volumi per un totale di 40.000 pagine. La fase più difficile di questo lavoro, iniziato nel 1970, sta giungendo alla conclusione: dalle 600.000 schede analitiche apprestate da un'équipe di collaboratori si è passati a circa 150.000 schede riassuntive che si tradurranno, quando l'opera sarà ultimata attraverso un'attenta e, ancor lunga, revisione, in circa 100.000 voci di un vero e proprio repertorio di Liguri e di luoghi dove essi hanno operato. La pubblicazione di questi indici costituirà un altro momento di riflessione e di consuntivo; renderà pienamente giustizia all'opera silenziosa e discreta della Società e di quanti in essa operano volontaristicamente e senza alcun compenso; farà tacere anche quei dubbi, non sempre equilibrati e disinteressati, che affiorano talvolta a proposito delle nostre edizioni. Già in passato ho detto a gran voce che la storia, piaccia o meno a taluni critici, è fatta soprattutto con le fonti documentarie. La storia di Genova è fatta anche di pietre, di monumenti, di paesaggi; ma essa è opera soprattutto di uomini, con i loro sentimenti, le loro passioni, i loro interessi: da essi sono state poste le pietre, eretti i monumenti, modificato o alterato il paesaggio storico. E' storia di una gente che « chiusa tra i monti e il

mare in luoghi tanto sterili da non essere sufficienti al suo mantenimento » (secondo una felice espressione dei documenti quattrocenteschi), ha indirizzato al mare, al commercio, al denaro le sue potenzialità e le sue energie; ha eretto mura contro chi ne insidiava la libertà, fosse pure quello Svevo di fronte al quale l'annalista Caffaro giustificava, forse anche mediante la compilazione degli Annali, l'autonomia dei Genovesi, che nulla traevano dalla terra imperiale, ma che anzi assolvevano la funzione storica di guardiani del mare contro le insidie saracene. Scoprire nuove fonti, nuova documentazione, renderla accessibile agli studiosi, pubblicare i frutti di tali ricerche è un compito storico al quale la Società Ligure ha sempre adempiuto, anche in questi ultimi anni, confortata dalla stima e dal favore che questi tomi « più ponderosi » si sono guadagnati rispetto a quelli più facili: prova ne sia che sono proprio questi volumi i più esauriti della nostra collezione.

In questo spirito non possiamo che rallegrarci e plaudire per recenti iniziative della Civica Amministrazione, quali il felice riordinamento dell'Archivio Storico comunale, portato a termine con estremo scrupolo dalla dott. Saginati, o le mostre della legatura artistica e dei corali miniati di S. Maria di Castello, per non dimenticare la pubblicazione delle pergamene della civica beriana e dell'appendice degli Elogi dei Liguri illustri. Che ad alcune di queste realizzazioni meritorie abbiano collaborato nostri soci (il dott. Marchini, la dott. Piatti, la stessa Saginati) è per noi motivo di profondo compiacimento.

Quale miglior valorizzazione e recupero di questi preziosi beni culturali della loro catalogazione, inventariazione, pubblicazione? Proprio con questa consapevolezza iniziamo ad operare in un campo nel quale Genova appare particolarmente ricca: mi riferisco agli archivi ed alle biblioteche private, dove sono raccolte le testimonianze di quell'immensa ricchezza, non solo materiale, che Genova ed i Genovesi hanno saputo costruire nel corso dei secoli. E' un compito che nella mia duplice veste di professore universitario e di presidente di una Società che ha per fine istituzionale la ricerca e la valorizzazione del patrimonio storico della nostra gente, mi sono assunto in prima persona, ben conscio di operare in un settore delicato, ma di vitale importanza per la storia di Genova e di quel sistema europeo che in essa aveva uno dei suoi centri fondamentali; la possibilità che gli studiosi qualificati potessero accedere a questo splendido patrimonio culturale, archivistico e bibliografico, doveva trasformarsi in un impegno, da assumere a qualunque costo, al prezzo di non pochi sacrifici personali, miei e dei miei collaboratori.

Posso dire oggi che questa iniziativa, grazie anche all'intervento dell'indimenticabile Raimondo Giustiniani, alla cui memoria dedicheremo un prossimo volume di fonti su Chio e sulla sua famiglia, ha trovato nella sensibilità culturale della marchesa Carlotta Cattaneo Adorno Giustiniani, che ci onora stasera con la sua presenza, alla cui nobilissima visione privata degli alti valori della cultura e della storia voglio esprimere la calda gratitudine della nostra Società e dell'intera cultura storica, una totale ed apertissima disponibilità.

Il riordinamento degli archivi e della biblioteca di sua proprietà, dove sono confluiti i documenti di tre grandi famiglie genovesi: Durazzo, Pallavicini e Sauli (ma con fortissimi apporti di altre famiglie non certo secondarie quali i Cattaneo-Adorno, i Giustiniani, i Grimaldi, gli Spinola, i Centurione, i Lomellini ed altri) e dove si conservano splendide collezioni di manoscritti, incunabuli e libri rari, messi assieme nell'ultimo venticinquennio del Settecento dal march. Giacomo Filippo Durazzo per dotare Genova di una superba biblioteca, non è più un mito, ma una realtà in corso di esecuzione. Grazie anche alla collaborazione che generosamente mi è stata offerta dal prof. Felloni per lo studio della documentazione finanziaria, e all'entusiastica dedizione dei nostri collaboratori, spero che l'intera documentazione possa essere censita e conosciuta entro breve tempo. Il lavoro dovrà necessariamente procedere a gradi a causa del diverso stato di conservazione del materiale. Se è possibile, quindi, che il complesso Durazzo (archivio, manoscritti, biblioteca) possa apparire ordinato già l'anno prossimo, mentre il Pallavicini richiederà più tempo a causa di due falliti tentativi di ordinamento avviati in passato, non è possibile azzardare ipotesi sui tempi che richiederà il Sauli (con annesso archivio della Basilica di Carignano), che attraverso i secoli ha subito qualche smembramento nel corso di divisioni ereditarie che comportavano spesso la divisione degli archivi e delle biblioteche familiari; tendenza che purtroppo non accenna ad esaurirsi.

A questo sforzo organizzativo corrisponderà certamente un impegno di pubblicazione dei risultati di tale lavoro: posso comunque assicurare che contiamo di pubblicare nel 1979 il catalogo dei manoscritti della Durazziana; che man mano che saranno ultimati i lavori di riordinamento, faremo in modo di pubblicare i relativi cataloghi. Della Durazziana sono comunque in corso di avanzata preparazione le edizioni dei cartari dei monasteri di S. Andrea della Porta e di San Benigno, a cura della dott. Velia De Angelis, recuperati dalla dispersione verso la fine del Settecento da Giacomo Fi-

lippo Durazzo, e, a cura della dott. Antonella Rovere, vice segretaria della Società, le carte dei Giustiniani di Chio, provenienti dall'archivio Giustiniani.

Sempre in tema di pubblicazioni, devo aggiungere che stiamo operando un altro recupero: si tratta del *Liber privilegiorum* di Portovenere, la cui edizione, a cura della dott. Rossana Cola, è resa più urgente dalle pessime condizioni in cui si trova il manoscritto, non peggiori di quelle della chiesa di San Pietro di Portovenere, forse più nota per le raffigurazioni suggestive che per il significato simbolico che essa ha per i Genovesi, minacciata dalle infiltrazioni dal tetto ed anche dal franamento in mare. Denunciare tale pericolo, invocare interventi, sollecitare la solidarietà dei cittadini appare un dovere imprescindibile che tutti noi dobbiamo sentire profondamente.

Se però tutte queste iniziative appaiono proiettate nei prossimi anni, il 1978 comporta un impegno non indifferente per il nostro sodalizio. Quest'anno la Società Ligure pubblicherà nel volume 92° degli « Atti », in coedizione con l'École Française de Rome, la *Romanie génoise* che il prof. Michel Balard, da oltre vent'anni assiduo frequentatore dei nostri archivi, oggi professore all'Università di Reims, ha finalmente approntato. Si tratta di una opera vastissima, di circa 1.000 pagine, dedicata al sistema coloniale genovese nel Levante, che viene ad aggiungersi, esattamente quarant'anni dopo, al magistrale saggio di Roberto Lopez sulla storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo.

Prima di avviarmi alla conclusione, desidero ancora accennare alle nuove prospettive che la biblioteca Durazzo Giustiniani consentirà di aprire nella storia del libro: è noto che solo oggi, grazie alla traduzione italiana ottimamente curata dal collega Petrucci, dell'Università di Roma, giunge a noi la suggestione che vent'anni fa destò *L'apparition du livre* di Lucien Febvre. Contro un'impostazione manualistica, tecnicistico-erudita dei nostri studi di bibliografia e di biblioteconomia si erge una concezione più moderna del libro come veicolo di cultura, come suscitatore di dibattito culturale; contro il libro-oggetto la storia delle biblioteche, dell'editoria e della stampa come scelta di cultura e di civiltà, se non sempre di progresso, come simboli del rinnovamento spirituale europeo. In questa prospettiva contiamo di studiare la biblioteca nel suo complesso, anche attraverso i carteggi che dovrebbero fornirci preziose informazioni sulla circolazione del libro in età moderna.

E proprio per questo, per meglio sensibilizzare un ambiente che appare sempre meno sordo agli stimoli della cultura, come hanno bene dimostrato

le due splendide conversazioni organizzate dal Comune a lato della Mostra del Rubens, la Società Ligure di Storia Patria sta curando per il 1978-79, accanto ai tradizionali incontri mensili di studio del sabato e a quelli domenicali organizzati dal Circolo Numismatico Ligure, che è sezione del nostro sodalizio, un ciclo di conferenze sul tema « Libri e cultura nella civiltà occidentale », al quale hanno già assicurato collaborazione alcuni tra i maggiori specialisti della civiltà dello scritto, che avrà inizio il 26 aprile di quest'anno per concludersi nel 1979, in occasione della pubblicazione del catalogo dei manoscritti della Durazziana. La speranza che tale sensibilizzazione possa contribuire anche allo sblocco dell'annosa questione della Biblioteca Brignole Sale, che attende da circa 25 anni la soluzione di una lunga vicenda diplomatica è confortata dalle assicurazioni che ho raccolto recentemente in ambienti diplomatici francesi.

Eccellenza, Illustri esponenti delle più alte dignità cittadine, Signore e Signori, amici della Società,

ho esposto a loro un programma di lavoro già in fase avanzata di realizzazione; ma esso sarà reso possibile solo se non ci mancherà il necessario appoggio di tutti. Parlare di bilancio potrebbe apparire di cattivo gusto in questa serata aperta all'ottimismo, se non fosse necessario e doveroso da parte mia. Concludendo la recente conferenza nazionale a cui ho accennato prima, il ministro per i beni culturali e ambientali, sen. Mario Pedini, ha sentito il dovere di scusarsi con i nostri Istituti per la solitudine in cui lo Stato Italiano ci ha abbandonato per troppi anni; io stesso, un anno fa, in occasione di un incontro alla Terrazza Martini, ero costretto a lamentare la solitudine dello studioso di fronte all'indifferenza e all'insensibilità che circonda il suo lavoro, l'amarrezza e l'ansia di chi ogni giorno deve fare i conti con le ferree leggi del bilancio, sempre in contrasto con le esigenze della cultura, appena confortato dall'affettuosa solidarietà dei soci i quali, unitamente agli scarsi recuperi delle spese di stampa, contribuiscono per un buon terzo al nostro bilancio annuale, mentre per i restanti due terzi intervengono i contributi dello Stato e degli Enti locali. Vorranno coloro che stasera, con la loro presenza, ci hanno dimostrato amicizia e stima, farsi interpreti delle nostre necessità in tutte quelle sedi alle cui porte il Presidente della Società Ligure di Storia Patria possa bussare con speranza, forte del consenso di una città che, anche tramite loro, vorrà conoscerci meglio ed accompagnarci attivamente nel nostro cammino?

Ci sorregge in questa fiduciosa attesa anche il piano di risanamento di Palazzo Ducale, deliberato dal Comune di Genova, nel quale è compresa la nostra Società, grata per l'ospitalità che la Civica Amministrazione ci fornisce fin dalla nostra fondazione. La nostra presenza al Ducale, che già si intravede come punto d'incrocio di una serie di itinerari storico-turistici, nel cuore della città, a pochi passi dall'Archivio di Stato, dalla biblioteca civica, accanto ad altre unità culturali quali l'archivio storico del Comune e la biblioteca della Camera di Commercio, significherà certamente il rilancio delle nostre attività, una presenza più attiva ed incisiva nella vita culturale della città, ma rappresenterà soprattutto, per noi cultori di storia, il ritorno nella casa comune, all'ombra di quella torre civica sulla quale piacerebbe veder sventolare sempre la bandiera di San Giorgio, non per spirito di campanile, ma per affettuosa testimonianza ad un passato che non è morto e che la Società Ligure s'impegna a tenere ben vivo.

Un Presidente neoeletto che si guardi attorno in questa sala non può non sentire la responsabilità che si è assunto nei riguardi dei suoi predecessori che guardano dai loro ritratti qui appesi, soprattutto di fronte a tali prospettive di lavoro. Per questo ha bisogno dell'aiuto di tutti gli amici, dei soci, dei consiglieri. Con questa consapevolezza, memori di un'altra assemblea, svoltasi il 2 febbraio 1896, nella quale Cornelio Desimoni venne acclamato Presidente onorario a vita, i soci, nell'ultima assemblea hanno voluto per acclamazione che il prof. Giorgio Costamagna, presidente nel triennio 1975-77, assumesse la stessa responsabilità che era stata del Desimoni. Ancora una volta passato e presente sono davanti ai nostri occhi: Desimoni e Costamagna, entrambi provenienti dall'Archivio di Stato di Genova che hanno onorato con la loro presenza; i più degni, entrambi, di essere presidenti non hanno accettato una designazione che sarebbe stata plebiscitaria.

Consigliere tra i più anziani per carica, già Vicepresidente e Presidente, Giorgio Costamagna non è solo un simbolo della continuità del sodalizio; egli rappresenta per noi una preziosa testimonianza di coraggio, di moderazione, di serietà e di impegno; è un uomo che ha servito lealmente e — se la sua modestia cuneese me lo consente — eroicamente il suo paese e i suoi studi, in guerra e in pace, che ha aperto con amicizia le porte dell'archivio ai giovani, che ci è stato accanto sempre col suo consiglio prezioso, che oggi, professore nell'Università di Milano, mantiene inalterato quel profondo legame che lo lega a Genova e a noi tutti. In nome di quell'antica amicizia, prego l'amico Costamagna, che stasera proclamiamo solennemente Presidente onorario, di aprire il 121° anno della Società Ligure di Storia Patria e

di accettare questa medaglia-ricordo che i consiglieri desiderano offrirgli con affetto e gratitudine.

Il 28 marzo 1979, in sede, alla presenza delle maggiori autorità cittadine, si è inaugurato il 122° anno sociale. Dopo le parole del Presidente, il dott. Luigi Marchini, nell'ambito del ciclo «Libri e cultura nella civiltà occidentale» ha tenuto la prolusione sul tema: «Biblioteche pubbliche genovesi del Settecento». Al termine è stata consegnata al dott. Marchini la tradizionale medaglia in ricordo dei cinquant'anni di appartenenza al Sodalizio. Brevi e sentite parole di Fulvio Cerofolini, Sindaco di Genova, hanno concluso la serata. Riferiamo qui di seguito il discorso del Presidente:

Eccellenza, rappresentanti delle più alte cariche cittadine, Signore e Signori, amici consoci,

L'inaugurazione del 122° anno della Società Ligure di Storia Patria potrebbe apparire, nei tempi calamitosi in cui viviamo, un'inutile civetteria, un atto fuori moda, la celebrazione trionfalistica di una società che potrebbe mostrare, anche attraverso questo atto, tutti i suoi anni.

Non è così! Se da una parte rifiutiamo il facile consenso ad attività scopertamente propagandistiche, di facciata per meglio intenderci, per non rinunciare a un riserbo che ci è proprio, al silenzio che è compagno abituale alla nostra attività di ricerca e di studio, è pur sempre un dovere nei confronti del nostro passato ultrasecolare ritrovarci almeno all'inizio dell'anno sociale per tracciare un consuntivo, per rendere ragione all'esterno del nostro operato e per testimoniare, attraverso il programma di lavoro futuro, la nostra presenza di custodi attivi di un patrimonio culturale che è di tutti noi. La presenza delle autorità ci è di conforto e di stimolo; quella dei soci e degli amici è motivo di speranza.

La stessa novità della prolusione, che quest'anno sarà tenuta dal dott. Luigi Marchini, che festeggia in tal modo cinquant'anni di appartenenza alla Società, non è solo un sollievo per coloro che, altrimenti, dovrebbero ascoltare il solito discorso di circostanza del Presidente, ma vuole essere un aggancio non casuale al tema centrale attorno al quale si è mossa l'attività 1978-79 del nostro sodalizio.

Il ciclo «Libri e cultura nella civiltà occidentale» è stato una sfida ed un successo. Sfida ad una società, spesso dimentica dei valori culturali, talvolta sprezzante nei confronti del libro erudito, appagata dal libro «vi-

sivo », trasformato spesso, dopo una fugace occhiata, in oggetto di arredamento; sfida ad una cultura che nella ricerca della modernità ad ogni costo corre il rischio di perdere il legame con le sue radici più profonde. Non si fa cultura senza senza adeguate nozioni; non si fa storia senza un solido supporto di erudizione; non storia italiana senza storie municipali, locali o regionali, che sono tanta parte della nostra cultura storica; non storia locale senza il riscontro preciso e puntuale delle fonti, senza la costante verifica del documento, di buone edizioni documentarie.

Al nostro programma la città ha risposto . . . e direi bene. Tenere un pubblico (una media di 60-70 ascoltatori per volta, senza scendere mai al di sotto dei 50) per sette conferenze, pressoché tutte dedicate al mondo classico e medievale, è molto, non solo per una città come Genova (forse meno sorda di quanto si pensi), ma anche in rapporto ad analoghe esperienze di altre città. La sorpresa è stata manifestata anche dai colleghi italiani e stranieri che hanno accolto il nostro invito: i proff. Cavallo e Petrucci dell'Università di Roma, Casamassima di Firenze, Puccioni e Petti Balbi di Genova, Ferrari della Cattolica di Milano, fino al collega Derolez, dell'Università di Bruxelles. Ma forse più forte è stata l'emozione degli ascoltatori genovesi di fronte allo splendore dei saloni di via Garibaldi, aperti in tali occasioni, sedi abituali del nostro ciclo, che tornavano a vivere, riacquistavano la loro funzione al di là del semplice aspetto conservativo: non musei, ma, almeno per poco, ambienti vivi che i Genovesi potevano considerare nella loro funzione di legami tra presente e passato, tra chi parlava e l'oggetto delle conversazioni. Si tratta di un esperimento che riprenderemo nei prossimi anni: l'attuale ciclo terminerà, dopo altre sei-sette conversazioni, con l'uscita del catalogo dei manoscritti Durazzo. Di questo progetto avevo già parlato l'anno passato. Era un impegno e lo stiamo mantenendo. A più di un secolo dalla sua chiusura, ci è stato concesso di accedere ad una biblioteca privata che alla fine del Settecento era una sorpresa anche per coloro che già erano abituati a vedere a Genova tesori d'arte di rara bellezza. Questa raccolta nella quale Giacomo Filippo Durazzo spese una fortuna, fino ad impiegarvi annualmente quanto una famiglia medio-alta spendeva per il suo sostentamento o, se si preferisce, ed è un dato più preciso del precedente perché verificato sui documenti, quanto lo stesso Durazzo spendeva in stipendi alle circa 20-22 persone di servizio del suo palazzo (e per quanto male fossero pagati i domestici del tempo, resta pur sempre una grossa somma), questa raccolta doveva rappresentare, agli occhi del suo ideatore, un monumento alla sua stirpe, già benemerita per le splendide raccolte artistiche,